

## Le scarpe della Geox di Treviso sbarcano in Messico Accordo per produrre in loco un milione di calzature

La «scarpa che respira» camminerà in Messico. Nei prossimi giorni, la Geox del trevisano Mario Moretti Polegato inizierà la produzione di calzature in Messico e a San Salvador, con l'obiettivo di coprire anche l'intero mercato centro americano. In Messico la produzione sarà affidata alla Flexi, azienda leader nel settore con oltre 4 mila dipendenti, in grado di garantire la produzione di oltre 20 mila paia di scarpe al giorno per un totale di un milione in 4 anni, a San Salvador invece l'intera riguarda la Adoc, che a sua volta produrrà 100 mila paia di scarpe l'anno da distribuire poi su Guatemala, Belize, Panama, Costa Rica e Nicaragua. Attualmente la Geox produce 3 milioni e mezzo di paia all'anno, e fattura, nel mondo, 280 miliardi.



## Banca del Salento, il San Paolo rilanza offerta d'acquisto A fine novembre si saprà chi se l'aggiudicherà

Il San Paolo rilancia nella corsa all'acquisto della Banca del Salento. L'istituto torinese fa sapere di essere disponibile a ritoccare al rialzo la sua offerta. Nei giorni scorsi sembrava che fosse il Monte dei Paschi l'istituto in pole position fra i tre interessati, che sono appunto le due banche e La Fondiaria. Il rilancio sembra testimoniare l'intenzione del San Paolo di rafforzare la sua presenza nel Sud e mettere a segno un buon colpo dopo la vicenda dell'opa Generali sull'Ina di cui la banca è il maggior azionista. L'istituto di Lecce fa capo a Giovanni Semeraro e Lorenzo Gorgoni, che insieme ad altri azionisti, in un patto di sindacato, controllano il 60% del capitale. La decisione su chi sarà l'acquirente dovrebbe arrivare entro la fine del mese.

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

## Fs: «Avevamo chiesto aumenti più alti»

### Dematté: sindacati, se non si chiude la trattativa a novembre sarà il disastro

ROMA Poteva anche andare peggio: con questa filosofia secondo il presidente delle Fs Claudio Dematté bisogna guardare all'aumento delle tariffe ferroviarie autorizzato l'altro ieri dal Cipe. L'aumento - dice Dematté rispondendo alle critiche della Cgil e delle organizzazioni dei consumatori - è più basso di quello che l'azienda aveva inserito nel piano di impresa. Il biglietto per il treno «di qualità» potrà salire del 4,7% ma una miglioramento così elevata riguarderà il 30% dei treni, ma solo il 20% del traffico. L'aumento medio dei biglietti sarà invece di poco più del 3%.

A dire il vero alcuni treni superveloci, in orari di punta - l'esempio dello stesso Dematté è il vecchio Mirò, il pendolino Milano-Roma del mattino - avranno aumenti del 10%. Ma insieme a prezzi più salati nei momenti di grande traffico, arriveranno anche sconti nelle ore morte. E comunque l'azienda aveva chiesto aumenti medi del 4,7% e si dovrà accontentare di 150 miliardi in meno di introiti dalla biglietteria nel biennio '99-2000. «È stato fissato - ha spiegato il presidente - un price-cap all'interno del quale ci possono essere tariffe differenziate. In quest'ambito possono aumentare o diminuire in certe tratte e in un certo orario, ma sempre al di sotto del price-cap. Ci potranno essere variazioni articolate ed intelligenti, però dovremo indicare gli standard di qualità del servizio che si associano all'aumento». Il cambiamento avrà bisogno di tempo per il rodaggio, «ma senza la liberalizzazione delle tariffe - sostiene Dematté - neanche il Padreterno risolverà i problemi delle Ferrovie italiane».

Problemi di prezzi troppo bassi, di scarsa innovazione e di costi troppo alti: tutti i temi su cui il presidente vorrebbe chiudere il confronto con i sindacati entro novembre. Altrimenti - afferma - «si entra in una fase difficile e ingovernabile, che



### QUANTO COSTA VIAGGIARE

#### Prima classe

Paese	Km 100 lire	Km 300 lire	Km 500 lire	Km 700 lire	Km 1.000 lire
ITALIA	14.504	41.160	67.228	92.904	130.732
Francia	35.770	83.515	123.244	160.408	208.681
Germania	40.513	121.539	202.566	283.592	405.132
Spagna	13.916	41.798	69.580	97.412	125.636
Media Ue	29.831	74.695	114.542	150.645	194.882

#### Seconda classe

Paese	Km 100 lire	Km 300 lire	Km 500 lire	Km 700 lire	Km 1.000 lire
ITALIA	8.200	23.500	36.500	53.000	74.500
Francia	23.900	55.700	82.200	106.300	139.200
Germania	27.100	81.100	135.100	189.100	270.100
Spagna	9.600	28.700	47.900	67.000	86.500
Media Ue	19.500	49.100	76.400	108.800	132.900

P&amp;G Infograph

può segnare il destino delle Ferrovie dello Stato». «La trattativa - aggiunge - è lunga e difficile. Nelle ultime settimane, il lavoro è stato intenso e febbrile, ma la natura del problema è di una tale dimensione che era pura illusione credere che si potesse risolvere presto. Sono emersi, però, alcuni segnali positivi e nella piattaforma ci sono alcune aperture». Tra le aperture indica il riconoscimento che lo scenario è quello della concorrenza e della liberalizzazione, che i costi non sono un optional e che il costo del lavoro va riadeguato. Sul come riadeguare, però, preferisce non fare previsioni.

Del resto se non ci fossero i rincari sui biglietti i cittadini avrebbero dovuto mettere mano lo stesso al portafoglio per il risanamento delle Ferrovie e l'avrebbero dovuto fare attraverso un aumento delle tasse. Così dice il ministro dei Trasporti Tiziano Treu. «Abbiamo a lungo elaborato questa proposta cercando di correlarla con un miglioramento della qualità del servizio. Capisco che l'aumento possa sembrare duro - ha detto Treu - ma era inevitabile. Oltretutto non abbiamo colpito le fasce deboli: sono rimasti fuori i pendolari e l'impatto inflattivo è assolutamente minimo».

IN PRIMO PIANO

## STAMPA ESTERA: ENEL VENDUTA COME LE CIAMBELLE

KLAUS DAVI

Enel, in Italia la frenesia per la privatizzazione impazza, il Bel Paese scende con piede agguerrito sul mercato e gli stranieri seguono quasi con stupore il fioccare dei movimenti di capitale. Roma «danzando valzer delle privatizzazioni», scrive Le Figaro, quasi d'un colpo i suoi gioielli più preziosi (Enel e la compagnia Autostrade) sono in vendita al bazar della penisola. Il boom delle azioni Enel ha un che di fenomeno di popolo che colpisce la stampa estera, densa di notizie sulla soap-finanziaria di Stato più seguita del momento. Con un buon indice di immagine di +42 (tra -200 e +200), la vicenda della privatizzazione del colosso dell'energia raccoglie oltre 50 articoli su 90 testate estere, recensite da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana.

Un'operazione ben riuscita anche dal punto vista pubblicitario, come afferma El Pais, «che con spot fatati e onnipresenti su stampa, radio e tv, ha sortito l'effetto desiderato: provocare l'accalarsi di migliaia di italiani che hanno letteralmente assaltato banche e uffici postali nell'acciaia alle azioni».

Accanto alla pubblicità, anche la stampataliana ha funzionato da utile grancassa, «enfaticamente - continua El Mundo - il carattere assolutamente unico dell'offerta pubblica più importante del mondo nel 1999». Fin dai suoi esordi, la privatizzazione dell'«ulti-

mo gioiello della corona nelle mani dello Stato» (Herald Tribune), sortisce pareri sostanzialmente positivi. L'azienda di servizi pubblici statale che produce il 79% dell'energia elettrica in Italia gode di «prosperosa salute» - nota The Times - e progetta espansioni nei settori idrici, dei media e delle comunicazioni. The Guardian si sbilancia e commenta: «non è un cattivo affare»; la posizione della celebre azienda sul mercato è abbastanza forte da poter sopportare la deregulation. In più, l'Enel sta acquistando aziende idriche e pay-tv e ha una joint-venture con France Telecom e Deutsche Telecom. «Un buon affare, insomma, anche secondo Le Figaro: «l'Enel è ormai pronto ad affrontare la logica dimercato».

Più diffidenti invece gli inglesi di Financial Times, che avanzano dubbi sul futuro della rinnovata Enel, che diverrà, si, la compagnia elettrica quotata in borsa più grande del mondo, ma «dichiara interrogativo il foglio economico»: «grande sarà sinonimo anche di potente?». L'inglese non risparmia una stocata al Governo e se, come scrive, «l'Enel deve dimostrare di essere in grado di far quadrare i conti, la traballante reputazione italiana nell'ambito delle globalizzazioni (vd. fiasco recente di Telecom Italia) aggiunge non poche incertezze». Così parlò Financial Times, che sul fronte delle critiche è stato af-

fiancato da Süddeutsche Zeitung, che attacca pesantemente le privatizzazioni italiane in genere, chiamandole le «pseudo-privatizzazioni», mirate essenzialmente a «riempire di soldi le casse dello Stato». «Finché lo stato non si ritira totalmente dai gruppi industriali - afferma -, si può parlare solo di privatizzazione a metà. Secondariamente: preso dal desiderio di conservare il diritto di voto», lo Stato (vedi esempio Telecom) rimane aggrappato al golden share. Infine, sulla volontà di liberalizzare i monopoli. Ha vinto la voglia di guadagno. Il tutto secondo il motto: minima apertura, massimi guadagni».

E in effetti, il grande successo di vendita delle azioni, che «ha sedotto - scrive La Croix - 3,8 milioni di piccoli risparmiatori», ha rallegrato il Governo italiano con una resa di 450 miliardi di lire. Le azioni dell'Enel - annota anche La Vanguardia - sono «andate a ruba come le ciambelle, in un'Italia che fino a ieri era abituata ad arrotondare le entrate con il reddito dei buoni del Tesoro. Per lo Stato italiano ancora indebitato fino al collo questa operazione è stato un vero balsamo». Un «vento di follia», quello che ha soffiato sull'Enel, descrive Le Figaro, quasi, per dirla con The Wall Street Journal, «una felice sindrome da caccia all'azione».

### Prosegue la protesta dei consumatori: rincari non adeguati alla qualità del servizio

Ancora proteste da parte delle associazioni di consumatori per i rincari Fs. «Gli aumenti delle tariffe non sono una sorpresa perché discussi e annunciati ormai da anni - sostiene il procuratore nazionale dei cittadini di Cittadinanza Attiva-Mfd, Giustino Trinca - Però vanno introdotte anche adeguate forme automatiche di risarcimento economico degli utenti per i treni in ritardo, o che non rispettano standard di qualità». Per il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito, «è vero che i prezzi attuali sono bassi rispetto all'Europa, ma sono eccessivi rispetto alla qualità e ad un servizio erogato in regime di monopolio. I soldi che mancano è inutile cercarli sui biglietti, non basteranno mai: si prendano all'interno dell'azienda, cambiandola e aprendo alla privatizzazione non finta ed alla liberalizzazione». Per l'Aduc, «il presidente Dematté ha ragione in valori astratti, ma torto rispetto a ciò che l'azienda Fs è oggi ed al servizio che offre e come lo offre, che è pessimo e congelato in modo che l'utente non possa scegliere un servizio rispetto anche al prezzo, ma sia sempre obbligato a scegliere quello che loro hanno deciso». E lo stesso vale - conclude l'Aduc - per i servizi in stazione e le biglietterie.

### LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE

- **STOP AI DECRETI:** L'istituzione di nuovi tributi non può essere disposta con decreto legge
- **CHIAREZZA DELLE LEGGI:** I provvedimenti devono menzionare i contenuti delle altre disposizioni cui fanno riferimento
- **PIÙ TEMPO PER CAPIRE:** Gli adempimenti per i contribuenti potranno avvenire solo dopo sessanta giorni della loro entrata in vigore
- **INTERNET E FISCO:** Aggiornamenti gratuiti in tempo reale a disposizione dei contribuenti e possibilità di ricevere chiarimenti anche attraverso mezzi telematici
- **SERVIZIO A DOMICILIO:** Invio a casa del contribuente degli atti in modo riservato
- **MOTIVAZIONE DEGLI ATTI:** L'amministrazione deve indicare le ragioni di ogni atto emanato
- **PAGARE LE TASSE PER UN ALTRO:** Ammesso l'accollo del debito d'imposta altrui
- **RIMESIONE IN TERMINI:** Le scadenze possono essere sospese e differite se i cittadini sono interessati da eventi eccezionali ed imprevedibili
- **DIRITTO DI INTERPELLO:** L'amministrazione deve rispondere al contribuente entro 120 giorni
- **GARANTE DEL CONTRIBUENTE:** Uno presso ciascuna direzione regionale delle Entrate
- **CODICE DI COMPORTAMENTO:** Regolamentazione delle attività del personale addetto alle verifiche tributarie

P&amp;G Infograph

IL CASO

## «Voracità fiscale», il falso record attribuito all'Italia

ROBERTO GIOVANNINI

Eccoci qui a raccontare una notizia che - a ben pensarci - non è affatto tale. Come ci riportano le agenzie di stampa, l'Italia si aggiudicherebbe un «record mondiale di voracità fiscale»: secondo dati dell'Ocse, negli ultimi 20 anni il Fisco del nostro paese è quello dei paesi più ricchi e industrializzati che ha aumentato maggiormente la pressione sui contribuenti.

In altre parole, nel 1979 tasse e contributi assorbivano il 26,8% della ricchezza nazionale, mentre nel 1998 si è arrivati al 43,5% del Pil. Si

tratta di una crescita di 16,7 punti che, se rapportati alla base di partenza, indicano un incremento del peso del Fisco pari al 62,3% nell'arco del ventennio.

Nessun paese ha eguagliato l'Italia in questa «corsa». Dal 1979, per i paesi Ue l'aumento complessivo medio è stato del 6%; a parte l'abnorme 16,7% italiano, Portogallo, Spagna e Finlandia si fermano a +10%, mentre Francia, Regno Unito, Danimarca, Austria e Svezia crescono di 4-5 punti. Addirittura, le tasse sono calate in Germania e in Olanda.

Già si sentono le grida: Fisco sanguisuga, spremuta di Ulivo... Intendiamoci, a nessuno piace pagare le tasse. E

l'aumento della pressione fiscale nel nostro paese c'è stato, eccome. Sarebbe però il caso di usare un po' di cervello nel trattare le statistiche.

Nel lontano (e felice) 1979, infatti, la pressione fiscale in Italia era ferma a uno splendido 26,7%.

In Francia era del 40,2%, in Olanda del 44,5%, in Svezia del 49,0%. Tradotto: vent'anni fa in Italia si pagavano (per gli standard dei paesi europei, dove ci sono pensioni, sanità pubblica, e un sacco di cose simpatiche fornite dallo Stato con i soldi dei contribuenti) pochissime tasse; in Francia e in Olanda più o meno le stesse attuali, in Svezia se ne pagavano un mucchio. In sostanza,

in vent'anni le tasse italiane sono state portate verso i valori medi (punto più, punto meno) del resto d'Europa.

Ma c'è un piccolo «dettaglio» che vale la pena di ricordare.

Nel 1979, quando il livello della pressione fiscale era così basso, il debito pubblico italiano rappresentava più o meno il 60% del Prodotto interno lordo. Nei primi anni '90, l'indebitamento era arrivato a pesare il 125% del Pil, in cifra assoluta 2,2 milioni di miliardi di lire.

Nel frattempo, il nostro paese aveva vissuto i magnifici anni '80, con l'assalto alla diligenza della spesa pubblica, e una pressione fiscale sostanzialmente stabile. Solo intorno al 1987-88 è cominciata l'impennata del prelievo, con una «rincorsa» tardiva che ha sottratto sempre più risorse ai contribuenti per fronteggiare prima la spesa facile, e poi le necessità di un inevitabile quanto doloroso risanamento.

Ah, a proposito: l'indagine Ocse di cui parliamo è la stessa che cinque giorni ci ha informato che nel '98 la pressione fiscale italiana è scesa dello 0,9% fino al 43,5% del Pil, portando l'Italia dal settimo al nono posto della classifica dei paesi ricchi.

Una volta registrati gli effetti delle ultime due Finanziarie, perderemo altre posizioni.

